

La Ruota Edizioni

Fabrizio Virgili

Le quattro vite di Matt
(più una, la sua)

Le quattro vite di Matt
(più una, la sua)
Fabrizio Virgili

Collana *Mirtilli*
Prima edizione: marzo 2019
Copyright © 2018 La Ruota Edizioni
Tel. 06 83544664
www.laruotaedizioni.it
redazione@laruotaedizioni.it
ISBN: 978-88-99660-78-9

Illustrazione di copertina e illustrazioni interne
a cura di Pietro Rotelli
<http://www.pietrorotelli.com/>

Realizzazione copertina a cura di Paola Catozza

MATT

Non gli piaceva neppure il nome che gli avevano dato, niente gli andava bene della sua vita. Il posto in cui viveva, gli obblighi e le regole che era costretto a osservare, le giornate sempre uguali; era proprio scontento di tutto. Sentiva le spalle appesantite da tutto il peso... della vita. Quasi che il vivere costasse solo fatica.

«Tutto io devo fare in questa casa!»

La mamma gli chiedeva allora: «Che cos'è questo tutto che devi fare, Matt?»

Lui rispondeva: «E lavati le mani, e lavati i denti, e metti a posto le scarpe, invece di lasciarle sul pavimento, sempre così mi dite! Tutti i giorni! Sempre tutto io, devo fare!»

Avrete già capito che tipetto fosse il protagonista di questa nostra storia. Quando il papà usciva al mattino, lui pensava di essere stato abbandonato, anche se quando rientrava alla sera lo abbracciava felice. Succedeva tutti i giorni. E nulla gli faceva pensare che le ragioni delle sue assenze giornaliere fossero dovute al suo dovere, cioè al lavoro. Ecco che cosa gli pesava più di tutte le cose: il lavoro, il



dovere, il dover fare continuamente. Insomma il vivere, come abbiamo visto.

Si chiamava Matt. Il nome gli era stato imposto, perché non si sceglie, lo sapete, in omaggio al fratello della mamma, che era americana. Matt invidiava molto lo zio e il nonno, che vivevano in America. Chissà che bella vita facevano, in America! Altro, che il paese piccolo in cui viveva lui. Era nato in una casa di campagna, i suoi primi "amici" erano stati gli animali domestici posseduti dai suoi genitori.

Il gruppo più numeroso era quello delle galline, che razzolavano fino al tramonto, quando si ritiravano nel pollaio. Per entrarci dovevano servirsi di una scaletta ed era divertente osservarle mentre salivano una a una, tutte in fila. Poi le mucche, lente e pesanti, che ruminavano in continuazione. A volte Matt rubava qualche rapa bianca dalla mangiatoia e la mangiava lui.

Aveva sentito dire che contenevano un sacco di proprietà e facevano bene. Poi organizzava mille giochi con i due gatti, uno bianco col musetto nero e uno decisamente rosso. Infatti li aveva chiamati Bianchetto e Rossetto. C'era anche un cane, un pastore maremmano grande e grosso, che Matt aveva chiamato

Spizzichino. Spesso l'animale si accucciava a terra e lui gli saliva sulla schiena. Allora il cane si rialzava e lo portava a spasso per la fattoria, ma lentamente, per non farlo cadere. Matt si teneva aggrappato ai suoi lunghi riccioli bianchi stringendo con forza le mani, steso lungo tutto il dorso del cane. Alla sera rientrava a casa decisamente sporco di terra e fango. Sua madre gli diceva: «Vai subito in bagno a lavarti» e lui lo faceva malvolentieri, non era amante dell'acqua e non capiva ancora quanto fosse necessaria l'igiene del corpo. Una volta la mamma gli aveva detto: «Matt, vai a lavarti le mani e la faccia».

Quando tornò da lei la donna capì subito come fossero andate le cose: la "visita" di Matt nel bagno era stata troppo breve.

«Ti sei lavato le mani e la faccia?» e lui: «La faccia sì, le mani no».

Era vero! L'asciugamano era pieno di terra e tutto sporco, infatti. Per linee generali, questa era la "fotografia" della vita di Matt e dell'ambiente in cui viveva. A sei anni aveva iniziato ad andare a scuola. Lascio immaginare a voi come fosse felice di andarci. Un vicino di casa, mentre portava il secchio del latte appena munto dalla mucca, gli aveva chiesto:

«Ti piace andare a scuola, bello?»

E lui: «Mi piace andare e tornare, non mi piace quello che c'è in mezzo!»

Il nostro eroe aveva voglia di cambiare vita, quella che stava passando non gli andava affatto bene. Un giorno sentì dire dal nonno una frase, che gli dette da pensare, a proposito di un vicino un po' *bislacco*, che faceva spesso cose sconclusionate, il nonno aveva sentenziato: «Ditegli sempre di sì, ai matti si dà sempre ragione».

Nella mente di Matt scattò immediata la conclusione che se uno è "matto" non deve rendere conto a nessuno di ciò che fa.

«Che meraviglia, allora voglio essere matto! Così sì, che si vive bene, senza che ogni giorno qualcuno mi dica che questo non va bene, quell'altro è sbagliato...»

Matt non accettava che si deve apprendere giorno per giorno il mestiere di vivere, che non si nasce sapendo già come agire. Poi si devono pure rispettare le regole. Non aveva il desiderio di conoscere, di imparare, appunto. Non aveva pazienza, il nostro Matt, avrebbe voluto sapere tutto, così non avrebbe sbagliato mai più. Una volta a letto, prima di addormentarsi, si concentrava sul desiderio

di essere matto, di diventarlo davvero, per evitare critiche e rimproveri. Voleva stare tranquillo. Ora invece i grandi cercavano di fargli fare le cose a modo loro, non come le faceva lui. Tanto forte divenne il suo desiderio che una mattina si risvegliò sentendosi diverso. Era diventato...